



*Un assaggio...
del nuovo giallo
del commissario
Cantagallo.*



Cavinato Editore International

Fabio Marazzoli
UN VECCHIO TAPPETO PERSIANO

Capitolo uno

"La notte porta consiglio" diceva un proverbio, ma chi l'aveva detto? A Cantagallo non capitava mai. Gli bastava sfiorare la federa del cuscino per piombare nel sonno più profondo. Non aveva mai sognato consigli o suggerimenti. E soprattutto non lo aveva mai desiderato prima di addormentarsi. Si perse dietro a questo pensiero mentre dalla sua terrazza osservava l'orizzonte, dove l'astro notturno stentava a farsi vedere, chissà poi perché. Se valeva il detto: "Gobba a ponente, luna crescente", quella notte poteva valere anche quello che si era inventato testé: "Plenilunio a levante, luna riluttante".

La luna piena indugiava fra le mura del Cassero, sopra la pendice orientale del Colle Tondo. Come una grande diva, si faceva attendere. Non voleva farsi vedere perché la sera prima, alla tv, uno scienziato saputello aveva detto che sarebbe apparsa più grassa o più grossa, non ricordava bene. Il saputello aveva aggiunto che quel particolare effetto era dovuto a un cambiamento astrale, eccetera eccetera eccetera. Saputello di uno scienziato, tutto chiacchiere e occhiali! Un pettegolezzo bello e buono, altroché! Ma che cambiamento e cambiamento, era solo un po' più in forma, ecco tutto. Se non era tirata in ballo per vampiri o lupi mannari, c'era sempre uno scienziato di turno che metteva in giro una maldicenza. E da chi era stato imbeccato? Ma certo, da quelle sue cugine alla lontana parecchio: le stelline dei segni zodiacali. Invidiose, imbrillantinate e impertinenti che da sempre influenzavano i miseri mortali. Mentre ci rimuginava, a un tratto, lungo le mura furono accese delle fiaccole, le cui fiamme avrebbero reso ancor più suggestivo il chiaro di luna. Quello era il momento giusto. Ruppe gli indugi e si mostrò in tutto il suo splendore. Nel sollevarsi notò, nella parte centrale del colle, un'ampia zona illuminata che brulicava di persone. Non capiva tutto quel gran fermento, proprio la sera di quel ventuno di giugno. Rimase lì, un po' perplessa. Pensava e ripensava, ma quella data non le faceva venire in mente proprio niente. Si rassegnò, senza preoccuparsene troppo. D'altronde la sua natura lunatica non la obbligava di ricordare tutti gli

avvenimenti del calendario e non le dette importanza. Ma non era l'unica a non essere interessata.

Dalla parte opposta, sul Colle al Vento, due tipi loschi dal goffo aspetto da ladri di polli trafficavano all'interno di una villetta isolata.

Uno, spilungone e ingobbito con l'aria a pesce lesso e dall'accento toscano, si muoveva a tentoni nel buio pesto di uno stretto corridoio. Chiamava a voce alta il compare agitando una torcia spenta.

«Ignazio! Ignazio! Ignazioooo! Dove sei?»

L'altro, bassotto e tarchiato dallo sguardo scaltro e dall'accento siciliano, armeggiava al portoncino della casa. Tentava di calmare il compare senza fare confusione. Anche lui aveva in mano una torcia spenta e si tratteneva dal dargliela in testa.

«Loris, scimunito! E dove devo essere? Sono qua, a chiudere la porta. Non fare casino e stai muto, che ti sentono da fuori. Fai quello che ti dico io, altrimenti, a schifio finisce.»

«Scusa, Ignazio. Allora faccio quello che dici te.»

Lo spilungone si tranquillizzò, ma andò a sbattere contro un mobile.

«Ahia che botta! Non si vede un tubo!»

«Scimunito! Ora puoi accendere la torcia. Le finestre sono chiuse e nessuno ci può vedere da fuori. Capisti?»

Il toscano dopo averci pensato un po' si convinse e l'accese.

«Ecco fatto. Ora sì che vedo bene!»

«E stai muto!» trattenendo un'imprecazione e sollevando gli occhi al cielo.

I due s'incamminarono verso il soggiorno della casa con il fascio oscillante delle torce che illuminava il loro passaggio. Poi arrivati, si fermarono. Il siciliano controllò un foglio che aveva in mano.

«Loris, pigliasti i sacchi grandi?»

Silenzio.

Il bassotto era incavolato. Stava per perdere la pazienza. Teneva serrata l'impugnatura della torcia con il fascio di luce rivolto verso l'alto e puntava dritto la testa dello spilungone. Sembrava il potente Joda con la spada laser attivata pronto a sferrare il colpo contro il diabolico Dart Fener.

«Loris, allora?! Ma che ti sei rimbambito?»

Lo spilungone si era imbambolato. Osservava a bocca aperta il ricco arredamento della stanza. Non doveva avere mai visto

una casa così. Poi si riprese e con un tono di superiorità, degno del Signore del Lato Oscuro, rispose al bassotto.

«Ignazio, ma non mi hai detto che devo stare zitto?»

«Loris, scimunito! Ti dissi di non fare casino. Non ti bastò che l'ultima volta ci arrestarono per colpa tua. Ricordasti?»

«Sì, Ignazio. Ma stavolta in casa non c'è nessuno. Allora, starò zitto.»

«Mih! Quanto sei duro!» e gli assestò una manata “stellare” sulla nuca.

«Ahia, che botta! Mi fai vedere le stelle.»

Ovviamente.

«Se ti faccio una domanda, mi devi rispondere. Ora capisti?»

«Ora ho capito» mentre si teneva la testa per la botta.

«Bravo.»

Lo jedi e il Signore Oscuro si erano finalmente intesi.

(...)

I fuochi d'artificio si conclusero, come da tradizione, alle dieci e mezzo. Tre botti assordanti seguiti da un silenzio assoluto fecero capire a tutti che lo spettacolo era finito.

L'atmosfera magica com'era arrivata, se n'era andata. Rimasero a parlare un po' in terrazza per godersi il fresco. Poi lo squillo del telefono di casa risvegliò i pensieri del padrone di casa.

«Pronto, commissario Cantagallo.»

«Sono Nicoletta. Mi dispiace disturbarla proprio durante il compleanno di suo figlio, ma hanno denunciato un furto.»

Nicoletta Turchi, vice di Cantagallo, spiegò che era stato denunciato un furto in una villa che si trovava in località Ginestreto, sul Colle al Vento, in via Pietro Nenni al numero 67. Era una monofamiliare di proprietà dei signori Trosino ed erano stati proprio loro, al ritorno dal mare, a chiamare la Polizia. La donna che aveva chiamato, la signora Ninetta, era disperata. Al loro rientro avevano trovato la porta aperta e scassinata. L'impianto d'allarme doveva essere stato messo fuori uso dai ladri. La signora aveva denunciato il furto ma non era stata in grado di dire di più. Era sempre sconvolta da quello che era successo e da come aveva trovato la casa. Il commissario disse alla vice di avvertire Bandino e Razzo per farli andare alla villa dei Trosino. L'avvertì di fare perimetrare

le stanze della casa svaligiata, anche se non si trattava di un delitto. Si ricordava che l'ultima volta che accadde un furto in una villa il Questore lo rincoglioni di chiacchiere perché sosteneva che avevano sottovalutato la situazione. Guarda caso, la villa era di una cugina di terzo grado di Zorro, eccetera eccetera eccetera. Quindi Cantagallo voleva coprirsi le spalle e anche qualcos'altro che si trovava un po' più in basso. Si raccomandò che Bandino e Razzo non toccassero niente. Se proprio non ce la facevano, avrebbero dovuto utilizzare i guanti e le soprascarpe. Nessuno, oltre a loro e ai proprietari, doveva stare nei dintorni della villa. Se i ladri erano veramente degli sprovveduti potevano aver lasciato in giro molte tracce. La vice doveva seguire tutte le operazioni fino al suo arrivo. Poi Cantagallo chiuse la telefonata. Posò la cornetta malamente ed era scocciato.

«Guai in ufficio?» chiese Iolanda.

«Sì, meno male non si tratta di un delitto.»

«Grazie a Dio! Ma non c'è Nicoletta? Devi andare per forza anche tu?»

«Nicoletta c'è, ma preferisco esserci anch'io. Il posto è qui vicino e spero di fare presto. Mi dispiace» e accennò un piegamento del capo «ma "Obtorto collo", come direbbe il Questore.»

«Angelo!» esclamò Giovanni. «Ma che fai?! Ti metti a parlare in latino? Non mi hai sempre detto che hai il rifiuto per questa lingua morta e sepolta?»

«È vero. Ma il Questore mi ha talmente infarcito di frasi in latino che a volte mi scappano fuori da sé. Ti faccio un esempio. È come quando a un pollo ripieno esce di fuori il condimento perché ce n'è troppo. Ora però devo scappare.»

Uscì dal portone di casa e salì sull'auto per recarsi alla villa Trosino. Nel giro di dieci minuti era già lì. La villa era molto bella e solo una piccola siepe, ben curata e non troppo alta, la celava dalla vista delle persone che si potevano trovare sulla strada.

La vice era già arrivata, Bandino e Razzo ancora no.

(...)